

Capitolo quarto

## LA LESSICOLOGIA CONTRASTIVA

### 4.1 Principi generali

Il confronto tra lessico nativo e lessico straniero è il compito della Lessicologia contrastiva. R. Lado ha studiato sette categorie di relazioni tra parole di due diverse lingue (91).

1) Le parole possono essere simili per forma e significato. Lo spagnolo e latino *tres*, italiano *tre*, inglese *three*, tedesco *drei*, olandese *drie*, greco *treis*, sanscrito *tráyas*.

2) Le parole possono essere simili per forma ma diverse per significato; i cosiddetti "falsi affini" (92). È la polisemia il punto di partenza di questi "falsi amici" (93). Sono vocaboli esattamente uguali nella forma ma completamente diversi per significato: l'italiano "aceto" non è lo spagnolo *aceite* "olio", "amo" (1<sup>a</sup> p. ind. pres. di "amare"), non corrisponde ad *amo* "padrone", lo sp. *asilo*

91) R. Lado, *Linguistic across Cultures*, pp. 82 ss., cit. in R. Titone, *Le lingue estere: metodologia e didattica*, PAS, Roma-Zurigo 1966, p. 399.

92) Matte Bon li chiama *falsos amigos evidentes* (parole identiche o quasi identiche), e cita alcuni esempi universalmente conosciuti: *manzana*= mela, *melanzana*= *berenjena*; *salir* = uscire, *salire*= *subir*; *aceite*= olio, *aceto*= *vinagre*; *burro*= asino, *burro*= *mantequilla*. Cfr. F. Matte Bon, "Análisis de la lengua y enseñanza del español en Italia", in *red ELE*, n. 0, marzo 2004, p. 3.

93) In particolari epoche letterarie gli autori spagnoli si avvalevano di queste parole polisemiche per i loro giochi verbali. In questo consistono le *agudezas* di Quevedo che nel *Buscón* gioca molto sui doppi sensi generati da parole come *servicio* che vale "certificato di servizio" e "orinale"; *cardenal* "cardinale" e "livido"; *saco* "sacco" e "cappa o vestito ampio". A volte questo gioco semantico può risultare intraducibile. Si prenda ancora un testo di Quevedo (*Visita de los chistes* in *Los sueños*, Ed. Ignacio Arellano, Cátedra, Madrid 1991, p. 507): «Y es cierto que son diablos los Médicos, pues unos y otros andan tras los malos y huyen de los buenos, y todo su fin es que los buenos sean malos y los malos no sean buenos jamás.» Il significato che qui si attualizza è quello di *bueno* = sano, *malo* = malato; la bontà e la malvagità in senso morale sono sottintesi. È evidente come questo gioco di parole non sarebbe riproducibile in altre lingue che non hanno uno stesso significante per "buono" e "sano" e per "cattivo" e "malato". In italiano non disponiamo di un termine ugualmente polisemico, e dobbiamo scegliere un determinato significato fra quelli possibili.

"casa di riposo per anziani" non è lo stesso dell'it. *asilo* "istituzione educativa che accoglie i bambini dai tre ai sei anni" (in sp. sarà *jardín de infancia* calco sul tedesco *Kindergarten*) etc.

Gli affini illusori (*deceptive cognates*) sono le parole trasparenti di Doppagne (94) per es.: ingl. *actual* (reale, effettivo), fr. *actuel* (del momento presente), ol. *aktueel*, sp. *actual*, it. *attuale*. Il significato originario è cambiato in una o in entrambe le lingue. Ad esempio nell'inglese *disgrace* (onta) e nell'italiano *disgrazia* o spagnolo *desgracia*, nell'inglese *library* (biblioteca) e nell'italiano *libreria*. Vocaboli, dunque, leggermente diversi nella forma e con significati coincidenti solo in parte: lo spagnolo *criollo* non si traduce in francese con "créole", né i termini spagnoli *habitación* e *cama* con gli italiani "abitazione" e "camera", l'*oficina* non è l'"officina (*taller*)" bensì l'"ufficio", che a sua volta non è l'*oficio* perché questo è il "mestiere". Il *compromiso* spagnolo si può tradurre in italiano con "compromesso", ma spesso in testi di politica internazionale ha il significato di "impegno". *Coordinación* può essere in italiano sia "coordinamento" sia "coordinazione", ma non succede lo stesso con *adaptación* ("adattamento") o con *agrupación* ("raggruppamento") (95).

Altri esempi interessanti di opposizioni tra elementi quasi identici per la loro forma ma con distribuzione diversa perché non esprimono le stesse sfumature nelle due lingue è costituito dai gruppi spagnoli: *diferente* (s); *distinto* / a (s); *diverso* / a (s); *varios* / *as* - *variado* / a (s) e gli italiani: *differente* / i; *diverso* / a / e / i; *vario* / a / i / e; *svariati* / e. Lo spagnolo *diverso* / a (s) anteposto al sostantivo fa riferimento ad un'eterogeneità ("parecchi", "molti") mentre il suo equivalente italiano *diverso* / a / i / e si limita a marcare il numero: *diversas personalidades asistieron al acto* / *Ho accomandato a Vostra Signoria in diverse volte diverse mie lettere* (Tasso).

Quando questi omonimi o paronimi appartengono alla categoria verbale sorgono complesse dissimmetrie che sfuggono al con-

94) A. Doppagne, "Une méthode d'acquisition du vocabulaire espagnol", in *Linguistica Antverpiensia*, 1, 1967, pp. 105-126. Cit. in G. Francesconi, "Polisemia differenziale e traduzione", in *La traduzione. Saggi e studi*, p. 229.

95) Sono i *falsos amigos parciales* di Matte Bon, espressioni o parole quasi identiche in ambedue le lingue ma che non si utilizzano allo stesso modo. Si tratta di scegliere tra le differenti accezioni di una parola per trovare l'equivalente nell'altra lingua: (it.) *carta* = (esp.) *papel*, *carta* - *naipes*, *tarjeta* - *de crédito*, *de visita*, etc. - (esp.) *carta* = (it.) *lettera* - *correspondencia*; *carta* - *naipes*. (96) *mirar* = (esp.) *apuntar a un blanco*, *aspirar a* - (it.) *mirar* = (it.) *guardare*. Cfr. op. cit. p. 3-4.

petto di "falsi amici". Infatti, spesso, in questi contrasti l'opposizione basata solo sul piano del significato non è sufficiente. Un chiaro esempio è quello del binomio *atacar* / attaccare. In generale si può dire che i due verbi hanno forme e significati analoghi ("i soldati attaccarono l'accampamento nemico" / *Los soldados atacaron el campamento enemigo*), ma il verbo italiano possiede altre accezioni:

«que permiten clasificar ese binomio como "falsos amigos". Véase, por ejemplo:

*Attaccare un quadro* / *Colgar un cuadro*  
*Attaccare l'influenza* / *Contagiar la gripe*  
*Attaccare un discorso* / *Empezar una charla/conversación*  
*Attaccare un bottone* / *Coser un botón.*» (96)

Il verbo *Fomentar* ha in spagnolo l'accezione di *aumentar la actividad o intensidad de algo* soprattutto nelle relazioni politiche e sociali (*fomentar el turismo* / promuovere il turismo; *fomentar la solidaridad* / favorire la solidarietà; *fomentar la producción* / incrementare la produzione), mentre in italiano ha come prima e tipica accezione quella negativa di "fomentare l'odio e le passioni" (97).

*Prender* è piuttosto "appuntare, fissare, attaccarsi una cosa all'altra" che "prendere":

«*Ilusión que las alas tiende / en un frágil moño de tul / y al corazón sensible prende / su insidioso alfiler azul.*»

«L'illusione che le ali tende / in un fragile nastro di tulle / e al cuore sensibile appunta / la sua insidiosa spilla azzurra.» (98)

96) Cfr. R. Lenarduzzi, "Interferenze en el aprendizaje del español en alumnos itálfonos: el lexema verbal", in *Lo spagnolo d'oggi: forme della comunicazione. Atti del XVIII Convegno AISPI (Siena, 5-7 marzo 1998)*, Il Bulzoni, Roma 1999, p. 246.

97) Cfr. M. Morelli, "Enseñar a interpretar", in *En obras*. Edizioni del Paguro, Salerno 2001, pp. 56-57.

98) L. Lugones, cit. in J.L. Borges, "Leopoldo Lugones. *Romancero*", in "Inicial", n. 9, genn. 1926, Buenos Aires, pp. 207-208. Lo spagnolo e l'italiano hanno un patrimonio linguistico comune, ma le somiglianze sono spesso illusorie, possono trarre maggiormente in inganno. Un repertorio esteso di questi "falsi amici" tra l'italiano e lo spagnolo lo troviamo nel libro di F. Meregalli, *Semantica pratica italo-spagnola*, Istituto Editoriale Caelpino, Varese-Milano 1955 e nel dizionario di Sañé S. e Schepisi G., *Falsos amigos al ocheo*, Zanichelli, Bologna 1992.

Tra "iniziare" e *iniciar* l'asimmetria non è semantica bensì sintattica. Il verbo italiano può essere transitivo, intransitivo e pronominale; mentre il verbo spagnolo può essere transitivo e pronominale ma non intransitivo:

«Así en italiano son aceptables los enunciados:

Il presidente ha iniziato la riunione con un discorso

La riunione è iniziata con un discorso del presidente

Mientras que en español es aceptable una estructura análoga al primer ejemplo; pero no al segundo:

"El presidente inició la reunión con un discurso"

\* "La reunión inició con un discurso del presidente".» (99)

Altri omonimi o paronimi interlinguistici che presentano contrasti non esclusivamente semantici sono: *sonar* / suonare, *servir* / servire (100), *cambiar* / cambiare, *flotar* / flottare, *felicitar* / felicitarsi, ecc. Il verbo spagnolo *denunciar* può tradursi con "denunciare" in italiano. Non avviene lo stesso con il verbo "denunciare" italiano, poiché in alcuni suoi usi la forma spagnola *denunciar* è inadeguata: "la denuncia dei redditi" = *la declaración de la renta*; "In Italia, in teoria ogni volta che si ha un ospite per più di due giorni andrebbe denunciato in commissariato" = *En Italia, teóricamente cada vez que uno tiene un invitado durante más de dos días habría que declararlo en la comisaría*. Il verbo "ordinare" in italiano in alcuni contesti non si traduce con *ordenar* spagnolo: "ordinare un libro" = *pedir / encargar un libro*; "ordinare la cena" = *pedir / encargar la cena* (101).

Più complessi sono i casi di certi verbi pronominali in italiano che

99) Cfr. R. Lenarduzzi, *op. cit.*, p. 247. Vedi anche: *el partido se inició a las tres de la tarde* / la partita iniziò alle tre del pomeriggio.

100) «(...) las limitaciones en el uso del verbo *servir* español son decididamente mayores. (...) Así, por ejemplo, es frecuente que en las tiendas italianas los dependientes se dirijan a los clientes con la pregunta *¿la stanno serviendo?* / *¿Le están atendiendo?* Por otra parte, el verbo *servir* italiano puede expresar conceptos que su equivalente español no acepta. Es lo que sucede con el enunciado *Per fare questo dolce servono due uova, tre etti di farina, un po' di burro, etc.* En la traducción de este enunciado, el español no puede utilizar *servir*. Pero *hacer esta tarta se necesitan dos huevos, trescientos gramos de harina, un poco de mantequilla, etc.* Simplificando un poco el problema, estas observaciones pueden resumirse de la siguiente manera: esp. *servir* - it. *servire*; esp. *necesitar* - it. *avere bisogno di*; it. *servire* - esp. *servir* / *necesitar* / *atender* / etc.». Cfr. F. Matte Bon, *op. cit.*, p. 4-5.

101) *Id.*

non lo sono in spagnolo e viceversa: *riposarsi* / *descansar*; *aderire* / *adherirse*; *diventare* / *convertirse*; *crollare* / *derrumbarse*; *dimettersi* / *dimitir* (*dimitir de un cargo* / *dimettersi da una carica*); *ammalarsi* / *enfermar*; *morire* / *morirse*; *divorziare* / *divorciarse* (*sus padres se han divorciado* / i suoi genitori hanno divorziato); etc. (102)

3) Le parole possono essere simili per significato ma diverse per forma. Sono parole isolate per es., sp. *alcanzar*, fr. *atteindre*, ol. *bereiken*, ingl. *to reach*, it. *raggiungere*.

4) Le parole possono essere diverse per forma e significato; parole che corrispondono a diverse concezioni della realtà. Per es. l'americano *first floor* corrisponde al piano terra e non, come in spagnolo (*primer piso*) o in italiano, al primo piano elevato. Il referente è lo stesso ma ha una diversa funzione nel linguaggio d'arrivo.

5) Le parole possono essere diverse per tipo di costruzione o composizione. Sono parole diverse dalle modalità lessicali della madrelingua per la loro particolare costruzione morfologica, vedi: sp. *murciélago*, it. *pipistrello*; it. *farfalla*; fr. *papillon*; it. *donnola*, fr. *belette*, sp. *comadreja* (103).

6) Le parole possono essere simili per significato primario ma diverse per connotazione. Il significato nucleare è identico (uguale denotazione), ma il significato contestuale, le sfumature derivanti dalla situazione socio-culturale, cambiano il valore semantico della parola o dell'espressione. L'agg. *grueso* (grasso) è usato in certi dialetti spagnoli come un complimento ad una persona graziosa; ha quindi perduto il significato connotativo originario.

7) Le parole possono essere simili per significato ma con restrizioni dovute alla distribuzione geografica. In molte regioni della Spagna e nei paesi iberoamericani si sono formati dei linguaggi colloquiali o *slang* (104) la cui conoscenza è ristretta a determinati gruppi di persone. Il *Lunfardo* (105), chiamato dalla

102) Gli esempi presentati sono tratti dall'opera di M. Carrera Diaz, *Grammatica Spagnola*, Laterza, Roma-Bari 2003, pp. 265-267.

103) Sono parole motivate morfologicamente, formatesi per derivazione e composizione vedi anche l'italiano *arcobaleno*, *capocolgere*, *portacorte*, *cecità*, lo spagnolo *sacacorchos*, *comedor*, l'inglese *preacher*, *butterfly*, etc.

104) Il maestro degli studiosi cervantini don Francisco Rodriguez Marin, nel suo studio preliminare alla novella di *Rinconete y Cortadillo*, ha dimostrato come Cervantes conoscesse bene la *lingua de germania*, le abitudini, gli "statuti" di quella gente bizzarra (*cofradía de ladrones*) dell'hampa sivigliana. Infatti Cervantes visse a Siviglia e sicuramente conobbe i tipi a cui in seguito darà voce nelle sue novelle.

105) È l'argot portoghese. Cfr. J.L. Borges, e J.E. Clemente, *El lenguaje de*

polizia "lenguaje canero", ha un suo proprio vocabolario all'interno di quello popolare. Alcuni termini sono prestiti dall'italiano: *bifi* (bigote); *capelo* (sombbrero); *cazote* (puñetazo); *cualquiera* (cualquiera); *cicca* (collilla); *esbornio* (horrachera); *estufar* (aburrar); *festichola* (pequeña fiesta); altri provengono dal gergo o "furbesco" della malavita italiana: *bobo* (relo); *brique* (fósforo); *bufano* (disparo); *cufo* (prison); *engrisar* (esconder); *espada* (chiave falsa); *grato* (ladrón); *grattare* (robar); *morfar* (comer); etc. (106)

I vocabolari bilingui in genere non presentano particolare attenzione a quelle equivalenze lessicali che risultano utili in situazioni comunicative. Occorre invece distinguere tra lessema e parola-testo (*text word*): «Il y a deux phénomènes bien distincts: la signification du mot pris isolément, tel qu'il peut figurer dans le dictionnaire et sa signification dans la chaîne du discours, à l'intérieur d'un énoncé particulier.» (107)

Tenendo ben presente che la parola non appare mai in posizione isolata, poiché la lingua è una totalità indivisibile (semai le parole avranno un'attitudine a significare) possiamo aggiungere alle precedenti distinzioni:

1) Parole apparentemente monosemiche. Esse nascondono un arricchimento polisemico sul piano connotativo; in pratica si caricano di sovratoni emotivi dovuti sia all'onomatopea secondaria sia al contesto che le circonda. Molto spesso si fa un uso stilistico di parole straniere con l'intento di produrre un colore locale. Nei suoi racconti Rulfo impiega voci regionali come *tejacote* e *guajigo*, di cui non è indispensabile sapere l'esatto significato. È il contesto stesso a svelarlo. Il loro compito è di dare una sfumatura regionale e non folklorica al linguaggio.

2) Le parole chiave. Esse esprimono una società, un sentimento, un'idea. Sono indissolubilmente legate alla cultura che le ha prodotte (*culture bond*) come è il caso dell'italiano *tamponamento* o degli spagnoli *hidalgo* ("gentiluomo", etimologicamente *hijo de algo* "figlio di qualcosa") e *sobremesa* (108). Nel caso italiano il

termine non può essere pienamente compreso se non si ha una pur minima conoscenza delle abitudini di guida degli italiani. Nel caso dei termini spagnoli non se ne afferra il completo significato se non li ricollochiamo l'uno nel contesto storico-culturale dell'epoca (il gentiluomo italiano, non è la stessa cosa che l'*hidalgo*) e l'altro nel costume di trattarsi a chiacchiere a tavola dopo i pasti che ancora resiste in provincia (109).

3) Le parole sostanzialmente identiche ma che, in una lingua, sono in concorrenza semantica con altre. In pratica si riduce ad unità quello che una lingua può avere diviso o differenziato; per esemp. lo spagnolo distingue tra *pez* e *pescado* mentre l'italiano ha solo "pesce". Al contrario lo sp. *caza* /lo *cazado* in it. può essere: "caccia, cacciagione (in gen.)" ed anche "selvaggina (lepri, stambecchi, cervi e non uccelli)". *Collar* si divide in "collare" e "collana" e a sua volta "collana" è anche *coleción* (in italiano non manca "collezione", ma si può applicare ai francobolli, ai quadri e ad altri oggetti e non ad una serie di pubblicazioni di una casa editrice). Gli spagnoli *cualidad* e *calidad* si uniscono nell'it. "qualità", mentre lo sp. *acentuar* si divide negli it. "accentare" e "accentuare" e *coordinación* in "coordinamento" e "coordinazione". La totalità del campo significativo dello sp. *noche* corrisponde in it. a "sera, notte"; fr. *soir*, *nuit*; ted. *Abend*, *Nacht*.

L'aggettivo italiano *bello* è molto più usato del suo omologo spagnolo *bello* e ciò non tanto perché la forma spagnola abbia un livello semantico più elevato. Infatti l'aggettivo italiano copre non solo il campo semantico della bellezza, ma anche quello della bontà (in senso qualitativo), laddove lo spagnolo li mantiene differenziati: Comprati un bel quaderno/ Comprate un buen cuaderno; Il bello è che... / Lo bueno es que; È una casa molto bella/ Es una casa muy

parvenu, esprit; it. *novella*, *sovetto*, aggiornamento, *soprano*; ingl. *gentleman*, *lobby*, *coxy*, etc. ed alcuni monosillabi caratteristici come *kick*, *naïge*, *prod*, *nag*, *slam*, etc.

109) «In senso proprio *sobremesa* significa "tappeto da tavolo"; una *lámpara de sobremesa* è una "lampada da tavolo". Viene comunemente usato in senso figurato per indicare le conversazioni del dopo-pranzo.» Cfr. M.V. Calvi, *Didattica di lingue affini. Spagnolo e italiano*, Guerini, 1995, p. 106, nota 4.

Emilo Lorenzo a tal proposito ci segnala una lista di parole dall'inequivocabile aspetto spagnolo: «(...) hemos podido advertir la peculiaridad de palabras españolas como *encarmentar*, *caber*, *sinvergüenza*, *tardar*, *estrenar*, *chapuza*, *ansador*, *estropicio*, *algarabía*, *juerga*, *querencia*, *hombria*, *desvivirse*, *ensimismarse*, *desatino*, etc.» Cfr. E. Lorenzo, *El español y otras lenguas*, Sociedad General Española de Librería, S.A., Madrid 1980, p. 25.

Buenos Aires, Emece, B.A., 1968, pp. 66-69.

106) Cfr. J. Gobello, *Nuevo Diccionario Lunfardo*, Corregidor, Buenos Aires 1990.

107) Cfr. T. Todorov, "Significance et sens", in *Mélanges linguistiques offerts à Emile Benveniste*, Peeters, Louvain 1975, p. 509.

108) A tale gruppo appartengono vocaboli dall'ampia diffusione come il port. *saudade*, ted. *gemütlich*, *hitch*, *Stimmung*, *Weltanschauung*; fr. *blaise*.

bonita; Sul più bello / *En lo mejor*: È una bella ferita / *Es una buena herida*.

Succede anche che la sfera coperta in spagnolo dall'aggettivo *bueno* è coperta in italiano da *buono* e *bravo*: *Es un buen médico* / È un bravo medico; *es una buena profesora* / Aldo es muy buena profesora; *Es un buen hombre* / È un buon uomo.

Il pronome dimostrativo spagnolo *ese* si usa normalmente per indicare l'oggetto o la persona lontano da chi parla e vicino a colui al quale si parla (è il nostro *codesto* che ormai non si usa più), perciò a volte sostituirà il nostro "questo" o "quello" male impiegati: *Esa idea no me convence* = Quest'idea non mi convince; *Aquel diccionario no es mío, esa gramática es mía* = Quel dizionario non è mio, quella grammatica è mia; *¿Es tuyo ese libro?* = È tuo questo (codesto) libro?; *Vamos a dibujar una habitación rectangular. En el medio de la habitación hay una mesa. Encima de esa mesa hay una lámpara* = Disegniamo una stanza rettangolare. In mezzo alla stanza c'è un tavolo. Sopra questo tavolo c'è una lampada.

Si possono ridurre ad unità persino le locuzioni, le perifrasi e le strutture grammaticali: "venire a sapere" si riduce in sp. a *enterarse*, "voler bene" a *querer*, "cadere per terra" a *caerse*, "farsi la barba" a *afeitarse*, mentre le costruzioni spagnole *ponerse nervioso* si riducono in it. a "innervosirsi", *echar en cara* a "rinfacciare", *ponerse (caer) enfermo* a "ammalarsi", *dar vergüenza* a "vergognare", ecc. (cfr. l'inglese *In a hurry* e l'it. "in fretta e in furia"). In italiano nella costruzione comparativa d'uguaglianza il secondo termine di paragone può essere introdotto sia da *quanto* sia da *come*: *tanto... quanto / tanto... come*, in spagnolo, al contrario si utilizza *como* (*tanto... como*) e non *cuanto*.

Anche i verbi possono avere una diversa distribuzione nelle due lingue: il verbo "sentire" italiano nell'accezione di "percepire con il senso dell'udito" ha come corrispondente lo spagnolo *sentir* ma il paradigma spagnolo dispone anche del verbo *oír* che possiede lo stesso significato ed è di uso più frequente. Infatti *sentir* usato nell'accezione analoga di *oír* deve essere accompagnato da un complemento diretto nel quale sia esplicita o implicita la nozione di rumore, chiasso, suono (*Senti pasos en el techo*), da strutture con l'infinito (*Anoche no te sentimos entrar*) ma è anomalo il suo uso con un pronome in funzione di complemento diretto: \**No te siento* / \**Usted, ¿me siento?* (110)

Il verbo italiano "ricordarsi" si divide in spagnolo in due corrispondenze: una con il verbo *acordarse* + *de* (*No me acuerdo de cómo se va hasta allí; me acordé del paraguas que le había prestado*; e l'altra con *recordar* transitivo, che ha delle restrizioni d'uso dal punto di vista stilistico (*Recordé el paraguas que le había prestado; ¿Recuerdas lo que pasó allí?; Te recuerdo que mañana tiene que madrugar*).

I verbi *chiedere* e *domandare* — più o meno intercambiabili nell'uso — si esprimono in spagnolo con due verbi diversi che non sono intercambiabili, *pedir* e *preguntar*, *avere* si divide in *tener* e *haber*, *essere* in *ser* e *estar*.

4) Le lacune interlinguistiche. Possono essere linguistiche come il termine francese *soirée* che manca in spagnolo ed obbliga a scegliere tra "noche" o "velada", e metalinguistiche. La *saudade* del portoghese esprime un sentimento che non si può dire in altre lingue, ed è un caso in cui nella LA non abbiamo un corrispondente.

#### 4.2 I sinonimi

Un discorso a parte meritano i sinonimi. Partendo dal presupposto che in una lingua non esistono dei sinonimi veri e propri, possiamo dissolvere l'equivoco che li considera segni concordanti per la stessa cosa o nozione (aventi la stessa denotazione), ma con connotazioni differenti. Infatti più che parlare di termini "connotati" sarebbe meglio considerarli "opzioni lessicali" che daranno luogo a diversi registri linguistici.

Borges con sottile ironia argomenta dei sinonimi: «(...) palabras que sin la incomodidad de cambiar de idea, cambian de ruido» (111) ed avvisa di evitarli perché hanno lo svantaggio di suggerire differenze immaginarie. Maison Elvira Dolores ci fa notare come la prosa concisa ed economica di Borges in *Funes el memorioso* mal sopporti la sinonimizzazione. Vediamo come:

«k) "Yo volvía con mi primo Bernardo Haedo de la estancia de San Francisco. Volvíamos cantando, a caballo, y esa no era la única circunstancia de mi felicidad".

111) J.L. Borges, "El idioma de los argentinos", in *El lenguaje de Buenos Aires*, Emecé, Buenos Aires-Barcelona 1968, p. 21.